

NO, GRAZIE !

Un uomo forte non ha bisogno del potere;

un uomo debole ne rimane schiacciato.

(Nicola II di Russia)

Eccoci ancora qui, a ricordare, riprendere le fila del discorso, ricostruire la nostra dignità di lavoratori ed esseri pensanti, rivendicare coerenza, analizzare e proporre.

Coltivare la memoria, per noi, non è *hobby* ma dovere.

Per chi volesse ricostruire l'intero percorso critico, proponiamo una breve *road map*.

Il passato remoto

Siamo stati contrari al documento governativo *La Buona Scuola* del 3 settembre 2014, e le nostre fondate motivazioni le abbiamo espresse pubblicamente nel documento *In principio era la Costituzione... Non per "La buona scuola"* del 2 novembre 2014, fatto ufficialmente proprio dal Direttivo Provinciale della FLC-CGIL di Brindisi, e già sintetizzato in una *Mozione dei lavoratori della scuola* adottata da molte istituzioni scolastiche della nostra provincia, compreso il liceo "Fermi-Monticelli" (Assemblea dei lavoratori del 28 Ottobre 2014).

Abbiamo alimentato, da allora in avanti, ogni tipo di iniziativa di sensibilizzazione pubblica sul tema, e di coinvolgimento di studenti e famiglie (documenti, appelli, petizioni, mozioni, lettere, *sit in*, *flash mob*, manifestazioni in piazze reali e virtuali), promuovendo azioni di protesta in ambito locale, e partecipando a quelle di spessore regionale e nazionale.

Siamo stati contrari al *Ddl Scuola* (stampato Camera n.2994 del 20 maggio 2015), e le nostre fondate motivazioni le abbiamo ancora una volta espresse pubblicamente, mentre il ddl era in discussione al Senato, nel documento *Appello per il ritiro del Ddl a salvaguardia della scuola pubblica, ugualitaria, laica e democratica* (Assemblea dei lavoratori del liceo "Fermi-Monticelli" del 29 maggio 2015).

Il passato prossimo

Siamo stati, dunque, coerentemente, contrari alla legge 107 del 13.07.2015, che si presentava come tappa conclusiva di un percorso destinato a peggiorare la qualità dell'istruzione pubblica e ad allargare le disuguaglianze sociali e territoriali, e ci pareva, e ci pare ancora, portatrice altresì di profili di illegittimità legale e costituzionale (e la successiva campagna referendaria ha dato ragione, se non altro, almeno alla fondatezza dei nostri dubbi). C'era da dire qualcosa, e lo abbiamo detto, oltre che su contenuti e legittimità, anche sul metodo dell'approvazione: voto di fiducia su una norma composta da un unico articolo di 212 commi (roba da necessità di navigatore, per orientarsi in così disorganico *mare magnum!*). Non è certo questo documento lo spazio più opportuno per riepilogare i motivi di un così radicale dissenso, ma almeno proviamo a fare sintesi.

Questa legge colpisce:

- i diritti dei lavoratori precari, perché determina esclusioni e discriminazioni;
- la libertà di insegnamento, attraverso la chiamata diretta dei docenti e un sistema premiale autoritario e discriminatorio;
- il ruolo degli organi collegiali, ridimensionato rispetto al Ds;
- le prerogative della contrattazione, esautorate in materia di mobilità, professionalità, retribuzione accessoria;
- l'autonomia e la libertà professionale dei Ds, con una valutazione effettuata da ispettori temporanei nominati dal Ministro e con criteri non definiti contrattualmente;
- la democrazia delle istituzioni, con un eccesso ingiustificato di deleghe.

Per un'analisi più dettagliata (19 punti di criticità) rimandiamo alla lettura integrale del nostro documento del 12 gennaio 2016, *Quelli del no (ragionato)*, proposto all'Assemblea dei lavoratori del liceo "Fermi-Monticelli" del 14 gennaio 2016), e disponibile, a data 21 marzo 2016, anche sul sito della FLC-CGIL Brindisi.

Già in quella sede all'analisi seguivano indicazioni operative. Riproduciamo il testo, scusandoci della lunghezza, necessaria, della citazione.

E la smettiamo qui, per carità di patria, perché i punti di criticità della legge 107 sono davvero innumerevoli. Tanto innumerevoli e palesi che le rappresentanze sindacali più forti del mondo della scuola (FLC-CGIL, CISL SCUOLA, UIL SCUOLA, SNALS CONFESAL e GILDA UNAMS), dopo anni di fratture e monadismo, sono riuscite ad elaborare una piattaforma comune d'azione, firmando a Roma, il 28 agosto 2015, il documento *Risparmiamo alla scuola gli effetti più deleteri della legge 107/2015*, il cui senso generale è l'indicazione di fare riferimento ai principi costituzionali ed alle disposizioni normative e contrattuali, di cui la legge 107 non ha sancito il superamento, per adottare comportamenti, pienamente legittimi, rivolti a salvaguardare l'autonomia professionale dei docenti e del personale ATA, le prerogative degli organi collegiali, la libertà di insegnamento, e, più in generale, un'idea di scuola fondata su partecipazione, collegialità e condivisione, fortemente messa a rischio da questo indirizzo dirigitico ed autoritario, estraneo alla migliore tradizione culturale della scuola italiana.

E su questa linea di azione intendiamo muoverci anche noi, condividendo riflessioni e proposte operative in relazione alla problematica della “Valorizzazione del merito del personale docente” – il già citato *bonus* –, e a quella, direttamente connessa alla prima, del “Comitato per la valutazione dei docenti” (cc. dal 126 al 130).

Concretizzare il dissenso

Il presupposto politico di fondo è la legittimità della resistenza civile. E dunque, all’insegna del messaggio di don Milani (“L’obbedienza non è più una virtù”), invitiamo tutti ad uno spoglio lessicale, anche se minimo, per rinvenire le differenze semantiche tra parole come “resistenza”, “disobbedienza”, “obiezione”, “boicottaggio” e “sabotaggio”. Il tutto per non essere costretti, alla Candido, a ritenere questo il migliore dei mondi possibili, o a giudicare reato il solo pensarne un altro. La tradizione culturale cui ci appelliamo parte da Antigone, nel senso che è uno dei più maturi frutti ideali della democrazia.

Valorizzazione del merito del personale docente

La legge 107 istituisce un apposito fondo annuale di 200 milioni di euro, a partire dal 2016, ripartito in base alla dotazione organica dei docenti, ai fattori di complessità delle istituzioni scolastiche e delle aree soggette a maggior rischio educativo (c.126). L’assegnazione di tale *bonus* è affidata ad Ds, sulla base di motivata valutazione, ed ha natura di retribuzione accessoria (cc.127 e 128). L’individuazione dei criteri per la valorizzazione dei docenti, sulla base dei quali il Ds assegna il *bonus* (c.127), spetta al “Comitato per la valutazione dei docenti”, cui è dedicato l’intero c.129.

Il Comitato individua i criteri sulla base:

- a. della qualità dell’insegnamento e del contributo al miglioramento dell’istituzione scolastica nonché del successo formativo e scolastico degli studenti;
- b. dei risultati ottenuti dal docente o dal gruppo di docenti in relazione al potenziamento delle competenze degli alunni e dell’innovazione didattica e metodologica, nonché della collaborazione alla ricerca didattica, alla documentazione e alla diffusione delle buone pratiche didattiche;
- c. delle responsabilità assunte nel coordinamento organizzativo e didattico e nella formazione del personale.

Il Comitato ha la durata di tre anni e, presieduto dal Ds, è costituito da tre docenti della scuola (due scelti dal collegio e uno dal consiglio d’istituto), più due rappresentanti dei genitori (per infanzia e primo ciclo) oppure da un rappresentante dei genitori e uno degli studenti (per il secondo ciclo) scelti dal consiglio d’istituto, più un componente esterno individuato dall’USR tra docenti, Ds e dirigenti tecnici.

A proposito di metodo

Innanzitutto riteniamo sbagliato il metodo. Il tema della valorizzazione professionale andava fatto discutere preventivamente dalla docenza, in modo da renderla protagonista della scelta migliore che potesse portare a riconoscere la bravura didattica non tanto dei singoli quanto dei *team* educativi (la scuola davvero “buona” non è fatta dal singolo docente ma dalla condivisione di missione, metodi e strumenti), magari legandola anche ad impegni quantificabili relativi alla formazione obbligatoria. Poi occorreva fissare dei principi generali e, con un atto di indirizzo, aprire le trattative all’ARAN. E a volte il metodo è sostanza: la scuola, per come la intendiamo noi, è condivisione e cooperazione e collegialità, e non individualismo, operatività del singolo e competizione (meccanismi che la corsa al *bonus* necessariamente genererà); e, Comitato o no, il Ds rimane arbitro ultimo della scelta finale tra docenti “meritevoli” e “non meritevoli”. Questo, tra l’altro, per un primo triennio “fai da te”, perché poi il MIUR, bontà sua, recependo dai vari UUSSRR le relazioni sui criteri più disparati adottati dalle singole scuole, costrette intanto ad un clima di sostanziale guerra civile, costituirà un bel Comitato tecnico scientifico che, degnandosi (bontà sua *bis*) di confrontarsi con parti sociali e rappresentanze professionali (bentornati ai tavoli negoziali!; finché c’è vita c’è speranza), predisporrà delle linee guida per la valutazione del merito dei docenti a livello nazionale (ovviamente periodicamente rivedibili, perché un bell’*in itinere* o *work in progress* non si nega proprio a nessuno).

A proposito di contenuti

Poi abbiamo critiche nel merito. Il *bonus*

- contrasta con il principio costituzionale della libertà di insegnamento (art.33 Cost.), perché, con il suo potere di condizionamento, limita fortemente l'autonomia professionale dei docenti;
- viola le leggi vigenti che prevedono che "Il trattamento economico fondamentale ed accessorio è definito dai contratti collettivi" (art.45 D.lgs 165/2001, come riformato da Brunetta);
- crea nella figura del Ds un'autorità salariale che, caso unico nella PA, distribuisce premi in denaro dietro il fragile schermo di criteri che egli stesso contribuisce a definire all'interno del Comitato di valutazione;
- attribuisce al Ds poteri in materia didattica in contrasto con le sue competenze e funzioni che sono e restano di carattere gestionale, amministrativo ed organizzativo (ex art.25 del già citato D.lgs 165/2001);
- subordina gli organi collegiali alla volontà di un organo monocratico;
- attribuisce competenze didattiche e valutative a componenti non professionali all'interno del Comitato di valutazione (genitori/studenti);
- prevede una procedura premiale estranea alla ben radicata cultura cooperativa, collegiale e plurale della scuola italiana.

Per non dire della verbosa fumosità delle indicazioni a., b. e c. del c.129 punto 3, e della disomogeneità culturale e valoriale che sarà l'inevitabile conseguenza dell'adozione di criteri differenziati in ambiti territoriali diversi (e anarchica frammentazione non significa autonomia). La maggiore o minore elasticità di questi criteri, il loro tendere, scuola per scuola, al parametro qualità (tendenzialmente non misurabile) o al parametro quantità (oggettivamente misurabile, ma a rischio di penose banalizzazioni), determinerà intollerabili differenziazioni economiche per la valorizzazione di professionalità docenti tendenzialmente di pari qualità ma sfortunatamente sottoposte a valutazione dirigenziale sulla base di diversi criteri adottati da diversi Comitati.

Come si misura la qualità di un insegnamento? Con quella dell'apprendimento? E questa, a sua volta, come? Autoreferenzialmente, sulla base degli esiti di profitto? Intermedi? Finali? Troppo scorretto, per deontologia professionale, anche solo pensarci. "Oggettivamente", con decine di virgolette, sulla base degli esiti di prove standardizzate nazionali (e qui si riaprirebbe l'annosa polemica sul "cosa" misurano le prove INVALSI...)? Cosa contribuisce al miglioramento dell'istituzione scolastica? La scuola A premierà chi si attiva per favorire incontri conoscitivi tra scuola e realtà lavorative locali; la scuola B chi, attento ad un clima estetico che favorisca l'apprendimento, ha portato da casa sua e appeso in classe una bella riproduzione di *Vaso di iris su fondo giallo* di van Gogh. Il paradosso serve a riflettere, ma tant'è. Cos'è il successo formativo di uno studente? Lo sviluppo di intelligenza critica o di *skills* operative spendibili sul mercato? La maturazione di una coscienza civica o della capacità di pensiero computazionale? Ed anche ammesso che lo si sia definito, in base a quale divinatorio principio si determinerebbe che a questo successo il docente A ha contribuito più e meglio del docente B? Come si fa a premiare un singolo docente nel caso di un (pur tutto da dimostrare) potenziamento delle competenze trasversali di uno studente?

E l'innovazione didattica e metodologica? La scuola A premierà chi ha usato il maggior numero di UD multimediali sulla LIM; la scuola B chi si è lanciato in ardite sperimentazioni di *flipped classroom*; la scuola C, più modestamente, chi ha disposto i banchi a staffa di cavallo, fatto lezione in piedi girando come una trottola per 40 minuti e poi lasciato i ragazzi a dormire per i restanti 20 in ossequio alla *reverse learning theory*. Come si fa a dire che è giusto premiare chi si impegna nella diffusione delle buone pratiche didattiche quando il meccanismo stesso di questo sistema premiale *ad singulos* induce il docente non alla condivisione ma anzi all'isolamento ed alla gelosa difesa delle proprie competenze e dei propri eventuali successi?

Se il legislatore manifesta tanta leggerezza e superficialità su temi di ordine così complesso, nessuno ci obbliga a seguirlo su questa strada. La norma non ci piace. Resistiamo. La resistenza, come sempre, non è da tutti. E si può graduare.

Opzione 1: il boicottaggio

Il Comitato può non nascere. E quindi non operare. Noi, fondatamente, riteniamo che il Comitato sia validamente costituito solo a condizione che si sia raggiunto il *plenum* della sua rappresentanza (7 componenti), e cioè, tecnicamente, che ci si trovi nella condizione detta di "collegio perfetto". Dunque l'obiettivo è abbastanza facile da raggiungere: il genitore, lo studente, uno dei docenti rifiuta di partecipare al Comitato come componente previsto dalla norma.

L'uovo di Colombo? Sì, e se ne è accorto anche il MIUR, che ha tentato di correre ai ripari, ma non adeguando la norma bensì inventandosi, sul sito ufficiale del SNV, una serie di allegre FAQ (e diciamo allegre perché sul valore cogente di una FAQ, per quanto ministeriale, ci sarebbe un bel po' da eccepire). Bene, nella FAQ 13, si sostiene che il Comitato "è validamente costituito anche nel caso in cui non tutte le componenti abbiano espresso la propria rappresentanza", per esempio "se il Consiglio d'istituto o il Collegio dei docenti non provvede volontariamente alla scelta dei componenti di sua spettanza"; e ciò sulla base dell'art.37 del D.lgs 14/04/1994 n.297 (Testo Unico) che, in quanto norma di carattere generale, consentirebbe agli organi collegiali di operare con la metà più uno dei membri in carica. Traduzione: il Comitato funziona anche con 4 soli membri, e, se è vero come è vero che

“Le deliberazioni sono adottate a maggioranza assoluta dei voti validamente espressi dai componenti presenti” (FAQ 15), adotta i suoi criteri con 3 voti su 4, o anche solo 2, se uno di questi è il voto del presidente-Ds. Traduzione della traduzione: il sistema sembrerebbe essere stato riadattato in corsa in maniera così ingegnosa da assicurare l’operatività del Comitato nonostante l’eventuale boicottaggio da parte di tutti e tre i docenti previsti.

Abbiamo scritto “semberebbe” perché il MIUR ha torto, e torto tre volte:

1. il citato art.37 TU, al c.2, elenca dettagliatamente gli organi validamente costituiti anche in assenza di “collegio perfetto”, e troviamo il Collegio docenti, il Consiglio d’istituto, il Consiglio Scolastico Distrettuale, il Consiglio Scolastico Provinciale, il CNPI (ora CSPI); non troviamo però il Comitato di Valutazione, che, dunque, di “collegio perfetto” ha bisogno, già solo per costituirsi;
2. un organo valutante non può che essere perfetto: non a caso l’art.11 TU sulla costituzione del Comitato di valutazione, soppresso e sostituito dalla legge 107 al c.129, prevedeva la sostituzione degli assenti tramite i membri supplenti;
3. il MIUR ritiene che il Comitato possa fare a meno del “collegio perfetto” trattandosi di esprimere solo dei criteri “per” la valutazione, e non, direttamente, “la” valutazione; ed invece una serie di pareri specifici del Consiglio di Stato (Sez. I, 11 luglio 2011, parere n.2737; Sez. IV, 22 settembre 2005, parere n.4989; Sez. VI, 1° marzo 2005, parere n.815), a proposito delle deliberazioni per la valutazione da parte delle commissioni esaminatrici, afferma esplicitamente che al momento dell’individuazione dei criteri deve essere necessariamente rispettato il principio del “collegio perfetto”.

E dunque, per noi, o è “perfetto”, o il Comitato non può nascere, insediarsi, operare.

Il Comitato e i docenti in formazione e prova

Il c.129, al punto 4, recita che Il comitato, in composizione modificata rispetto a quella prevista per la definizione dei criteri per il *bonus* (in questo nuovo caso: Ds, i tre docenti, più il docente *tutor* di cui al c.117) esprime altresì il proprio parere sul superamento del periodo di formazione e di prova del personale docente ed educativo”, ai fini dell’effettiva immissione in ruolo.

Si potrebbe dunque obiettare che l’opzione del boicottaggio finirebbe per penalizzare immotivatamente proprio dei colleghi. E se ciò fosse vero dimostrerebbe l’estrema astuzia del legislatore nel momento in cui ha voluto mettere in capo ad uno stesso organo, il Comitato di valutazione, pur modificandolo già nella composizione, una funzione tradizionale, e in realtà all’epoca unica, già prevista dal TU e mai storicamente soggetta a critica e opposizione (la valutazione di colleghi in formazione e prova per l’ammissione in ruolo), insieme ad una funzione nuova, oggettivamente dirompente, e prevedibilmente foriera di resistenze da parte del corpo docente (la valutazione di colleghi a fini di premialità economica individuale).

Un’analisi più attenta, però, confuta questa obiezione. Con la legge vigente in precedenza (TU, art.440, c.4) era l’organo collegiale nel suo complesso a decidere la conferma o meno in ruolo, perché il Comitato esprimeva un parere che risultava, di fatto, vincolante, perché convalidato inevitabilmente dal provveditorato. Ora invece a decidere sarà il solo Ds, “sentito il comitato”, e sulla base di un’istruttoria del docente *tutor* (c.117). Traduzione: il parere del Comitato è obbligatorio ma non vincolante. Traduzione della traduzione: che il Comitato ci sia o non ci sia, il bollino blu lo mette soltanto il dirigente.

Opzione 2: l’ironia

Il Comitato lo facciamo nascere. Lo componiamo in armonica disciplina e col consueto senso delle istituzioni. E tuttavia alla leggerezza con cui la legge ha affrontato il tema della premialità individuale rispondiamo con la stessa apparente leggerezza, che nasconde però un’altra idea di scuola, fatta di condivisione e non di competizione, di successi collettivi e non individuali, di inclusione e non di esclusione.

La distribuzione a pioggia del fondo, o un meccanismo a rotazione dei destinatari, che è ovviamente agli antipodi del disegno liberista della legge, può essere bellamente occultato, ma non in modo che risulti invisibile. Noi vogliamo che il nostro dissenso arrivi dove deve arrivare, USR prima, e Comitato tecnico scientifico a livello nazionale poi. Dunque: ci adeguiamo, elaboriamo i criteri, ma di questa premialità individuale non solo non ne vogliamo sapere, ma lo esplicitiamo giocosamente. E qui ci possiamo scatenare. Criterio capigliatura: il primo anno *bonus* al biondo, il secondo al moro, il terzo al castano. Criterio altezza: il primo anno *bonus* a chi è sotto i 165 cm, il secondo a chi è nella fascia 165-175, il terzo a chi è sopra i 175. Criterio alfabetico: il primo anno *bonus* ai docenti A-F, il secondo a quelli G-O, il terzo a quelli P-Z.

Ovvio che la scientificità ed obiettività di questi criteri, che nulla hanno da invidiare alla aleatorietà interpretativa che regna sovrana sul c.129 punto 3, specie alle lettere a. e b., dovrà essere garantita non solo da un buon matematico, al fine di una equa quadratura dei conti, ma anche da un esperto parrucchiere, da una opportuna serie di tacchi e rialzi, e da una certa elasticità onomastica nello sfruttare eventualmente, all’occorrenza, il cognome del/della consorte.

Opzione 3: la limitazione del danno

Il Comitato lo facciamo nascere. Lo componiamo ancora in armonica disciplina e col consueto senso delle istituzioni. Rivendichiamo però come Collegio e Consiglio d'Istituto le prerogative che le stesse FAQ ministeriali ci assegnano: "è competenza dell'istituzione scolastica definire in modo autonomo come <scegliere> i docenti (FAQ 6 per la scelta dei due docenti in capo al Collegio), "prevedendo od escludendo autocandidature, presentazione di liste, proposte di candidature, ecc. Trattandosi di scelta di persone, si ritiene, comunque, necessaria la votazione a scrutinio segreto" (FAQ 7 sullo stesso tema); identiche indicazioni offre la FAQ 8 per la scelta del docente, dei genitori (o dello studente e del genitore) in capo al Consiglio d'istituto.

Non si può però non commentare l'assoluta insostenibilità di tale delega centrifuga; il collegio della scuola A potrà scegliere sulla base delle uniche due autocandidature espresse, che si autoeleggono, in concomitanza di totale astensione da parte del resto degli aventi diritto al voto, mentre il collegio della scuola B potrà finire per non eleggere un candidato forte proposto da una lista di 10 sottoscrittori solo perché non ha raggiunto il *quorum*, ritenuto qui necessario, della maggioranza assoluta degli aventi diritto al voto. E questo cos'è? Uno stato di diritto, o l'impero romano prima della redazione del *Corpus iuris* giustiniano?

E allora il Comitato lo facciamo nascere, sì, ma a ben precise condizioni:

1. ricondurre le risorse del *bonus* all'interno della negoziazione di scuola, finalizzandole alle attività programmate dal Collegio e deliberate nel PTOF, esplicitando di intenderle come una sorta di compensazione delle risorse sottratte in questi anni al FIS;
2. definire i criteri di assegnazione del *bonus* (quantitativi, e cioè in definitiva interni al c.129, punto 3, lettera c.) nell'ambito della contrattazione tra Ds ed RSU, stante la natura di compenso accessorio che la legge stessa gli assegna (c.128), e perciò rientrante fra le materie soggette a disciplina contrattuale (art.45 D.lgs 165/2001, come riformato da Brunetta nel D.lgs 150/2009);
3. condurre questa operazione negoziale in concomitanza con il negoziato sul FIS, di cui potrà essere eventualmente parte separata ma integrata, con specifici atti poi sottoscritti tra le parti distintamente;
4. proporre la nomina del Comitato ai soli fini del superamento del periodo di prova dei neo assunti, e non a quelli dell'individuazione dei criteri di valutazione per l'attribuzione del *bonus*;
5. eleggere nel Comitato solo quei colleghi che si impegnino formalmente, con dichiarazione a verbale, che una volta eletti, si atterranno rigorosamente alle condizioni 1., 2., 3. e 4.

I conti della serva

I 200 milioni di euro, annui, a partire dal 2016, divisi per il numero delle istituzioni scolastiche autonome (oltre 8500), portano ad una cifra media di *bonus*, per singola scuola, di circa 24000 euro, come si affrettò a comunicare il MIUR nella golosa FAQ 2, dimenticando però di specificare che si tratta di importo "lordo Stato", e cioè in definitiva in quota pari ai 2/3 dello stanziamento totale. E diciamo pure, allora, bene che vada, 18000 euro. Possiamo ipotizzare che tra gli 8-10 docenti scelti dal Ds ex c.83 a comporre il suo *staff* per attività di supporto organizzativo e didattico (quindi anche parzialmente sovrapponibili alle figure professionali di cui al c.129, punto 3, lettera c.), e le nuove professionalità richieste da altri aspetti della legge 107 (coordinatore dei percorsi personalizzati degli studenti, promotore della cultura digitale, docente *tutor*, coordinatore pedagogico per il segmento 0-6, etc.) si possa ragionevolmente arrivare ad una media di una quindicina di docenti per istituzione, di cui valorizzare il merito, anche con tutte le cautele e le riserve dell'opzione 3.

A ripartizione paritaria, si andrebbe ad un lordo medio annuale di 1200 euro, mensile di 100, giornaliero di 3,33.

Senza ulteriori commenti: *sunt lacrimae rerum*.

E adesso?

Come poi le cose siano andate a finire, da noi, lo sappiamo tutti.

Il Consiglio di Istituto aveva intanto già provveduto, in data 21 dicembre 2015, a nominare i tre componenti del Comitato di Valutazione di sua spettanza (un docente, uno studente, un genitore), senza preliminarmente discutere, ci risulta, le modalità attraverso cui "scegliere", come

pure sollecitava la FAQ ministeriale n. 8 (ma, si sa, il richiamo alla cogenza normativa delle FAQ va un po' *ad usum delphini*).

Stravolgimenti epocali, tra la mattinata del 14 gennaio (Assemblea dei lavoratori, in cui veniva presentato e discusso il documento *Quelli del no (ragionato)*, che riscuoteva un diffuso consenso) e la serata e tarda serata (*sic!*) del 15 gennaio 2016 (Collegio dei Docenti, con, al punto 2) dell'Odg: *Comitato di Valutazione L. 107/2015, comma 129: individuazione dei due docenti scelti dal Collegio*), riconducibili alla laica saggezza della *vox populi* "La notte porta consiglio", ovvero, per più raffinati cultori del Libro, alla repentina conversione di Saulo sulla via di Damasco, fecero sì che dalla semplice possibilità del dubbio (tra l'altro argomentatissima) si passasse *de plano*, e senza rigurgiti coscienziali, alla meccanica certezza (tra l'altro zoppicante, come avevamo cercato di dimostrare) dell'*ipse dixit* (il legislatore). Né Antigone, né alcuna delle tre opzioni proposte riuscirono a scalfire le apodittiche sicurezze della maggioranza, e montagna democrazia partorì, dopo defatiganti reiterati turni elettorali, la rappresentanza docente (di competenza Collegio) del topolino Comitato di Valutazione.

E il topolino, dopo due serie di doglie (3 e 17 maggio 2016), a sua volta ha partorito dei criteri, una procedura di raccolta delle evidenze, nonché una *Griglia di rilevazione* da utilizzare (all'interno di una dichiarazione personale degli "aspiranti" resa ai sensi del DPR 445/2000) per l'attribuzione del *bonus* relativo alla valorizzazione dei docenti.

Cassandra e il Comitato

A questo punto proponiamo una serie di osservazioni di metodo e di merito, sulle procedure adottate e sui criteri individuati, a conferma della fondatezza di tutti i dubbi che avevamo espresso, a prescindere, e in tempi non sospetti, e cioè ben prima che il Comitato nascesse, si insediasse ed operasse. Sterile, lo sappiamo, la soddisfazione di chi può a ragione sostenere "Noi, quelli del no, l'avevamo previsto!" (ma anche questa è storia, e non può essere né cancellata né sottoposta a revisione), se non fosse, come nel nostro caso, l'occasione di un rilancio, prima di analisi, come sempre, e poi di concreta operatività.

Osservazioni di metodo

Tra la prima e la seconda serie di doglie ci sarebbe stata (cito dalla circolare a firma Ds del 06/07/2016, prot. n. 4200/A-19) "regolare consultazione dei docenti avvenuta con e-mail in data 12 maggio 2016". Comprendiamo la necessità dell'inciso come banale forma di autotutela rispetto alla nota 19 aprile 2016 n.1804 del MIUR, ma noi, che evidentemente abbiamo un concetto distorto di democrazia e delle sue forme rappresentative, intendiamo "coinvolgimento della comunità scolastica nel suo complesso" come formale coinvolgimento di tutti i soggetti interessati (Collegio dei Docenti, Consiglio d'Istituto, RSU), non aggirabile attraverso la richiesta di

suggerimenti, su base volontaria e via e-mail (tra l'altro dell'11, e non del 12 maggio), di singole persone atomizzate e private di un contesto di diretto confronto partecipato.

Le proposte emerse da detta consultazione dei docenti, il verbale n.2 del Comitato di Valutazione sostiene siano state illustrate in quella sede (riunione del 17 maggio 2016) dalla prof.ssa Russo, e rimanda ad un relativo "documento in allegato" che, spiace notarlo (la documentazione è accessibile sul sito del liceo, sezione "Organizzazione", sub "Amministrazione trasparente", sub "Disposizioni generali", sub "Atti Generali"), "trasparentemente" allegato non risulta affatto. Dunque, allo stato, nessuno che sia esterno al Comitato risulta in grado di valutare criticamente il contributo (quale?) del corpo docente (chi? quanti?) al faticoso parto di cui sopra.

Quanto alla determinazione (citata circolare Ds) in base alla quale "per quest'anno, non saranno previste differenziazioni nell'attribuzione del bonus", pur leggendo e rileggendo, con la consueta acribia, i verbali n.1 e n.2 delle sedute del Comitato, nulla si evince in proposito.

Lo stesso si dica, in relazione alla scheda di autovalutazione del docente, a proposito della riserva in base alla quale (ancora citata circolare Ds) "Il Dirigente scolastico potrà, comunque, assegnare il bonus premiale anche in mancanza di tale dichiarazione, utilizzando i criteri stabiliti dal Comitato".

E sinceramente non cogliamo, non trattandosi in nessun caso di dati sensibili, la necessità di tutela della riservatezza che spinge il Ds (ancora citata circolare) a garantire che "le schede di autovalutazione dei docenti non saranno rese pubbliche", e al massimo "sarà data la possibilità ai docenti che ne facessero richiesta di conoscere i risultati d'insieme delle rilevazioni riferibili a loro stessi". Un concetto di trasparenza piuttosto discutibile, già in astratto, ma concretamente ostativo rispetto alla necessità di tutela di interessi soggettivi da parte di un docente ricorrente.

Osservazioni di merito

Premettiamo, a scanso di equivoci, che non abbiamo alcuna intenzione di scandagliare uno per uno i fattori di debolezza, logica, funzionale, di legittimità, rilevabili all'interno dei criteri stabiliti da questo Comitato di Valutazione, di cui fanno parte anche colleghi regolarmente votati dal Collegio (potremmo, se volessimo, discutere della validità e della legittimità, contrattuale e costituzionale, dell'indicatore *Assiduità di presenza*, nell'Area A-1; della congruità dell'indicatore *Formazione professionale non obbligatoria* all'interno di un'Area, la A-1, che è titolata *Qualità dell'insegnamento*; della legittimità e della funzionalità *erga omnes* dell'indicatore *Utilizzo dei laboratori*, sempre nell' Area A-1; del ragionamento su che tipo di *mission* affidiamo alla scuola che è dietro la scelta di utilizzare anche il descrittore *Organizzazione/partecipazione a viaggi di istruzione* per l'indicatore *Partecipazione ad attività extracurricolari*, nell'Area A-2, titolata *Contributo al miglioramento dell'istituzione scolastica*; di quale paralogismo arriva a connettere, nell'Area A-3, il successo formativo e scolastico degli studenti al descrittore *Disponibilità a tenere i corsi di recupero e/o di potenziamento*; della legittimità e della funzionalità *erga omnes* del

descrittore *Scuola Europea* per l'indicatore *Potenziamento delle competenze degli alunni*, nell'Area B-2, a titolo *Innovazione didattica e metodologica*; della presenza, come descrittori per l'indicatore *Coordinamento organizzativo - Attività scolastiche extracurricolari*, nell'Area C-1, a titolo *Coordinamento organizzativo*, di attività che sono comunque già retribuite dal FIS; e via spulciando....).

Potremmo, ma non vogliamo. E, davvero, non si tratta di retorica preterizione.

Il piano del nostro discorso vuole essere squisitamente politico, e tende a sottolineare come cura e attenzione, se pur massime, dedicate da un qualsiasi Comitato al lavoro di individuazione dei criteri per l'attribuzione del *bonus* premiale, non riusciranno mai, in ogni caso, a risolvere alla radice le criticità che l'applicazione di tali disposizioni di legge comporta.

Un aborto, in definitiva, resta tale anche dopo le più amorevoli operazioni di *maquillage*.

Proponiamo, quindi, pochi spunti di riflessione, che non attengono alla specificità dei singoli criteri selezionati.

- Per quanto molto gettonato nei lavori di tanti Comitati, nessuna *ratio* legittima è individuabile dietro la pregiudiziale dell'assenza di procedimenti disciplinari a carico. E dove non si individui *ratio*, il ricorso ex art. 3 Cost. è dietro l'angolo.
- Lo stesso vale per il limite, fissato al "35% del totale dei docenti aventi diritto", della "percentuale dei docenti che potranno rientrare nell'attribuzione del compenso del merito". Aventi diritto, ma esclusi: il lavoro degli avvocati dei ricorrenti sarà ancora più facile, anche se in questo caso la *ratio* è palese: rendere più appetibile e dignitoso il piatto di lenticchie per i cosiddetti meritevoli. E però qui vada la nostra sincera solidarietà ai componenti del Comitato, che si son dovuti inventare una formula che traducesse in pratica l'ineffabile deresponsabilizzazione del MIUR, che, in gara (vincente) col Maresciallo di Francia Jacques de la Palice, sottolinea che (citata nota 1804 del 19 aprile 2016) "il fondo dovrà essere utilizzato non attraverso una generica distribuzione allargata a tutti e nemmeno, di converso, attraverso la destinazione ad un numero troppo esiguo di docenti". Come dire: "*in medio stat virtus*, ma in ogni caso i problemi sono vostri".
- Lo stesso vale per la preferenza accordata al docente anagraficamente più giovane, "in caso di parità di punteggio" al termine di quella che, a detta dello stesso Comitato, con qualche problema di coerenza logica, non vuole comunque essere la "costruzione di una graduatoria di merito tra docenti".
- Ci pare infine discutibile la stessa scelta di ricorrere alla compilazione di una scheda di autovalutazione da parte del docente, che diventa, così, automaticamente, "aspirante" ad un "beneficio". Sembra forma, ma è anche sostanza. Ed infatti, pur volendo rimanere interni alla lettera ed allo spirito della legge 107, bisogna precisare che il *bonus* non rappresenta un beneficio che viene concesso dietro presentazione di una domanda, ma costituisce una retribuzione accessoria, come

esplicitamente indicato dall'art.1 c.129. Ancora: l'attribuzione del *bonus* premiale per i docenti è, ancora una volta esplicitamente, collegata ad un preciso obbligo in capo al dirigente scolastico (ex art.1 c. 127), e l'assegnazione viene disposta sulla base di criteri fissati dal Comitato di Valutazione. Il diritto di accesso a tale retribuzione, dunque, va riconosciuto a prescindere dal fatto che il soggetto avente titolo ne abbia fatto espressa richiesta oppure no.

Che fare?

In coerenza con la precedente analisi, i sottoscritti docenti ritengono che:

1. Siamo tutti insegnanti meritevoli e di qualità, che, pur nella diversità delle rispettive competenze, e con gradi differenti di responsabilità gestionale, fanno scuola con passione, impegno e professionalità.
2. Il *bonus* è umiliante per l'esiguità inconsistente ed offensiva della manchetta, e non abbiamo intenzione alcuna di prestarci consapevolmente al solito meccanismo abbruttente dell'ennesima guerra tra poveri.
3. Il *bonus* non è neppure incentivante, perché il vero problema, da cui questa gentile elargizione tenta di stornare l'attenzione, è il violato diritto dei lavoratori al rinnovo di un contratto fermo dal 2009, e all'adeguamento degli stipendi ai parametri europei.
4. Qualsiasi impegno assunto oltre le funzioni e le attività di docenza deve essere "retribuito" e non "premiato" (sì al tavolo con le RSU per un'intesa sui criteri quantitativi di assegnazione di questo fondo, che come retribuzione accessoria si qualifica).
5. Il sistema premiale comporta uno sterile aumento della competizione individuale tra i docenti, mentre al contrario una scuola di qualità, come insegnano le teorie dell'organizzazione e del funzionamento dei sistemi complessi (l'incentivo economico, quale motivazione estrinseca, non migliora le prestazioni del lavoratore, anzi peggiora il contesto lavorativo, incrementando individualismo, arrivismo e concorrenza tra i dipendenti, clima che mal si addice ad una istituzione educativa) ha bisogno di effettiva collegialità e cooperazione.
6. Il sistema premiale può negativamente influire sulla didattica, appiattendola sulla visione dirigenziale, o comunque adattandola *ex ante* ai criteri prestabiliti dal Comitato, con buona pace del pluralismo culturale, della libertà di insegnamento, e della valorizzazione delle reali e specifiche peculiarità della singola classe e dei singoli alunni.
7. Tale sistema premiale attribuisce competenze didattiche e valutative a componenti non professionali all'interno del Comitato di Valutazione (genitori/studenti).

8. Tale sistema premiale opera una intollerabile discriminazione tra docenti di ruolo e docenti precari, escludendo *a priori* questi ultimi dal novero dei possibili aventi diritto.
9. La farsa di un Comitato di Valutazione che, nelle intenzioni del legislatore, elaborerebbe criteri oggettivi tali da realmente valorizzare il merito (tra l'altro nelle more di un MIUR che si è bellamente sottratto al suo compito istituzionale di fornire delle linee-guida, generando, con la scusa del rilancio dell'autonomia, una situazione di vera e propria anarchia periferica), non sana la discrezionalità della scelta ultima da parte del Ds, cui, a volte suo malgrado, si impone, da *primus inter pares* che era, l'adeguamento ad un modello prefettizio che ha il sapore di tempi che ritenevamo definitivamente tramontati.
10. Dal momento che i criteri sono stati individuati al termine dell'anno scolastico, e non essendo noi così sfacciatamente malpensanti da anche solo immaginare la redazione, da parte del Comitato, di criteri *ad personas*, il *bonus* premiale sarà elargito (ma in Italia non è un *unicum*) "all'insaputa" degli stessi meritevoli, venendo essi riconosciuti come tali solo dopo aver già svolto il proprio lavoro, senza una chiara visione dei "requisiti" necessari per essere considerati per l'appunto "meritevoli", ed eventualmente in tal senso orientare la propria attività.

In coerenza con le precedenti dichiarazioni, i sottoscritti docenti

COMUNICANO E FORMALIZZANO

la propria volontà di non presentare alcuna scheda di autovalutazione,

come dichiarazione personale resa ai sensi del DPR 445/2000, ai fini del procedimento di valorizzazione del merito del personale docente (legge 107/2015, art.1, cc. da 126 a 129);

COMUNICANO E FORMALIZZANO

la propria indisponibilità ad essere individuati come destinatari di tale *bonus* premiale,

su indicazione del DS anche in mancanza della dichiarazione personale di cui sopra, e in semplice applicazione dei criteri stabiliti dal Comitato;

COMUNICANO E FORMALIZZANO

la propria volontà, in caso di attribuzione eventuale, comunque avvenuta, di tale *bonus*, di devolverlo integralmente al Liceo “Fermi-Monticelli” di Brindisi, come erogazione liberale finalizzata al sostegno (spese scolastiche, viaggi di istruzione, testi e altro materiale didattico) di alunni ed alunne in comprovata situazione di difficoltà economica.

Il tutto inteso non solo come simbolico gesto di protesta nonviolenta ma anche come concreto esempio di dissenso attivo e propositivo, di reali “buone pratiche”, per dimostrare nei fatti, al di fuori di ogni demagogica retorica populista, quale sia l’unica proposta educativa nella quale si riconoscono i docenti della vera buona scuola: quella che pone al di sopra di tutto la centralità dei giovani e la dignità, umana e professionale, di chi con loro e per loro opera quotidianamente.

Brindisi, 8 luglio 2016

Seguono firme di 41 docenti